

LO SCANDALO

A 5 ANNI DALL'ARRESTO

FASCICOLO DELLA CORTE DEI CONTI

La quarta indagine aperta dai giudici contabili ha messo nel mirino le conseguenze per l'immagine dell'ente

IL VIDEO DELLA MAZZETTA

I magistrati: «L'attività illecita dell'ex dirigente è grave perché è stata messa in atto durante l'emergenza Covid»

«Lerario paghi i danni delle tangenti»

L'ex capo della Protezione civile condannato a risarcire la Regione con 60mila euro



PRESO IN FLAGRANZA
Mario Lerario è stato arrestato il 23 dicembre 2021: una telecamera piazzata nella sua Bmw ha ripreso in diretta la consegna di una mazzetta da 10mila euro da parte di un imprenditore. Ha scontato ai domiciliari quasi tutta la pena

● **BARI.** Il video in cui lo si vede in macchina mentre incassa la mazzetta da 10mila euro che gli è costata l'arresto in flagranza ha fatto il giro del mondo, ed ha dunque creato un enorme danno di immagine alla Regione Puglia. Ed è per questo che, proprio a due giorni dal quarto anniversario di quel 23 dicembre 2021, la Corte dei conti ha condannato l'ex capo della Protezione civile, Mario Lerario, 53 anni, a risarcire con 60mila euro il suo ex datore di lavoro.

La sentenza (presidente relatore Daddabbo, Costa, Natali) ha accolto in pieno l'impostazione accusatoria della Procura contabile guidata dalla dottoressa Carmela de Gennaro e rappresentata dal sostituto procuratore generale Fernando Gallone. Ad aprile scorso era stato aperto un nuovo fascicolo a carico di Lerario (il quarto) a seguito della condanna per corruzione (4 anni e 4 mesi in appello) per la tangente da 10mila euro incassata dall'imprenditore Luca Leccese e di quella da 20mila euro incassata dall'imprenditore Donato Mottola, titolare della Dmeco Engineering. Ad entrambi Lerario ha liquidato somme maggiori del dovuto in cambio di denaro, episodi per i quali era già stato condannato dalla Corte dei conti.

Lerario (con gli avvocati Michele Laforgia e Paola Avitabile) si è difeso

nella circostanza sostenendo di non aver mai compiuto atti contrari ai doveri di ufficio, intendendo con questo che le somme liquidate ai due imprenditori erano effettivamente dovute, e ricordando di aver appellato la sentenza erariale relativa al danno patrimoniale. Ma i giudici della Corte dei conti sono stati di diverso avviso. «Va evidenziato che l'attività illecita - si legge in sentenza - è stata posta in essere in un periodo di grave emergenza sanitaria da Covid con tutti i conseguenti disagi per la collettività», e in più «sotto il profilo soggettivo non può non sottolinearsi la qualifica dirigenziale ricoperta dal Lerario che ha distolto le sue rilevanti funzioni pubbliche verso finalità di avidità personale». Le indagini della Finanza in sede penale hanno infatti accertato che durante quei mesi Lerario stava ristrutturando un immobile ad Acquaviva da adibire a B&B, e stava acquistando terreni su cui impiantare vigneti per la produzione di vini rossi pregiati presumibilmente con i proventi della sua attività illecita. Ma per quello che riguarda il danno di immagine, scrivono i giudici, il comportamento di Lerario «ha ingenerato ancor maggior disdoro per l'immagine dell'ente regione» visto che «rileva anche il clamor fori interno alla pubblica amministrazione, ovvero la diffusione dello svolgimento delle in-

dagini e delle altre attività ispettive conseguenti all'accertamento degli illeciti all'interno dell'apparato amministrativo e dei suoi dipendenti».

A novembre 2024 la magistratura contabile aveva condannato Lerario a risarcire l'erario con 500mila euro per il «danno da disservizio» (il tempo sottratto ai suoi compiti) e per i soldi in più che avrebbe liquidato a Mottola e Leccese: i giudici hanno riconosciuto un danno patrimoniale da 459mila euro e un danno da disservizio da 41.819 euro. Poi, nello scorso settembre, la Procura erariale ha chiesto all'ex dirigente e all'ex funzionario Antonio Mercurio altri 180mila euro in relazione agli sprechi relativi ad altri appalti dell'emergenza, quelli affidati a G.Scavi e Gfg di Francesco Girardi e alla Leo Impianti di Vito Vincenzo Leo (sono tutti a giudizio per corruzione, peculato, turbativa e falso).

Lerario è tornato libero a giugno dopo aver scontato la pena (due sentenze) quasi interamente ai domiciliari. Ma sta affrontando il processo più importante, quello per l'appalto truccato dell'ospedale Covid in Fiera del Levante, oltre che un procedimento di prevenzione che a novembre ha portato al sequestro di tutti i beni (due imprese agricole, sei immobili, 14 ettari di terreni coltivabili).

[red.inch.]

IL CASO

● **BARI.** Non ci sono i presupposti giuridici per permettere al Policlinico di Foggia di entrare nel capitale della Sanitaservice della Asl Foggia, di cui - con una contestata delibera adottata alle 21,13 dell'antivigilia delle elezioni regionali - gli Ospedali Riuniti avevano stabilito di acquistare il 13% delle quote. A dirlo è la sezione regionale di Controllo della Corte dei conti, che ha bocciato senza appello un'operazione apparsa fin dall'inizio oscura, se non ispirata proprio da motivi elettorali e che violerebbe una mezza dozzina di norme oltre che le linee guida della stessa regione in materia di società in-house delle Asl, tanto da essere definita «priva di resilienza finanziaria». Ovvero un possibile bagno di sangue.

Il 21 novembre il commissario straordinario dei Riuniti, Giuseppe Pasqualone, il cui incarico era stato rinnovato solo poche ore prima dalla giunta regionale, aveva firmato una delibera per comprare dalla Asl Foggia il 13% della società in-house. Nei fatti era un espediente per avviare le internalizzazioni del personale degli appalti anche al Policlinico di Foggia, ma senza aver prima ottenuto il via libera da parte della Regione.

La costituzione di nuove società da parte di enti pubblici necessita per legge dei pareri di Corte dei conti e Antitrust. Quello dei giudici contabili della sezione di Controllo (presidente Barisanò, relatore Romanazzi) è *tranchant*, e apre alla possibilità che sul caso sia aperto anche un fascicolo per danno erariale. Lo statuto della Sanitaservice della Asl Foggia, infatti, impedisce la cessione delle quote. E trattandosi di una società unipersonale, scrivono i magistrati, l'operazione «configura una violazione dei principi di veridicità e prudenza contabile per l'assunzione di impegni finanziari su presupposti giuridici inesistenti».



IL 13% DELLE QUOTE DALLA ASL FOGGIA

La delibera del commissario straordinario dei Riuniti, Giuseppe Pasqualone, è stata adottata alle 21 del 21 novembre

I giudici contabili bocchiano la Sanitaservice dei Riuniti

Stop all'operazione lanciata a due giorni dalle Regionali
«Internalizzare gli appalti potrebbe creare altre perdite»

Entrando in Sanitaservice, il Policlinico di Foggia avrebbe voluto procedere all'internalizzazione dei circa 350 addetti che oggi si occupano di pulizie, portierato, gestione del Cup e di tutti i servizi ausiliari che nelle altre Asl (e al Policlinico di Bari) sono già in capo alle rispettive Sanitaservice e che ai «Riuniti» sono invece affidati appalto, oltre che dei servizi di ausiliario e trasporto interno dei pazienti che non sono ancora stati affidati. In base a un business plan predisposto dai Riuniti, la gestione

diretta sarebbe più conveniente per l'azienda ospedaliera rispetto all'appalto (con un risparmio di circa 400mila euro l'anno), e - dice la delibera - utilizzare un'unica società territoriale (Asl e Policlinico di Bari) hanno due distinte) garantirebbe maggiore efficienza.

Per i giudici contabili, però, quel business plan è carta straccia. «L'istruttoria economica - è scritto nella deliberazione - risulta incompleta e contraddittoria, non consentendo di comprovare la convenienza economica e la sostenibilità

finanziaria prospettica», in particolare sui servizi di ausiliario e trasporto pazienti che valgono circa 1,3 milioni su cui il Policlinico foggiano non ha fatto alcuna valutazione di confronto rispetto all'affidamento in appalto. «L'impossibilità dichiarata di quantificare il risparmio o la congruità - scrivono i magistrati contabili - equivale all'impossibilità di attestare la legittimità della scelta, rendendo l'affidamento in house privo del presupposto motivazionale fondamentale». Stessa storia anche per la

gestione del Cup, che dopo l'internalizzazione consentirebbe un risparmio di appena l'1,36%: circa 17mila euro su 1,54 milioni. Un dato che i giudici contabili considerano una vera e propria presa in giro, visto che la legge chiede di dimostrare una «significativa convenienza». «Un margine così esiguo deve ritenersi sostanzialmente irrilevante e privo di significatività (anche statistica). È sufficiente un incremento non preventivato del tasso di inflazione o un rinnovo del Ccnl di settore per erodere interamente tale differenziale e generare una perdita strutturale, trasformando l'operazione in un danno per l'Ente».

Non basta. L'utilizzo della modalità in-house (l'affidamento diretto a una propria società) sono necessari una serie di presupposti giuridici che, secondo la Corte dei conti, nel caso specifico sarebbero assenti visto che mancherebbero gli «strumenti di governance idonei ad assicurare il controllo analogo congiunto». Detto in altri termini, significa che le decisioni sugli appalti di servizi del Policlinico rischiavano di rimanere nelle mani della Asl.

La decisione finale sull'operazione (salutata con favore dai sindacati) è rimessa alla nuova giunta regionale, per quanto un parere così negativo da parte della Corte dei conti equivalga a uno stop immediato. A novembre lo stesso dipartimento Salute della Regione aveva già chiesto al Policlinico di Foggia e alla Asl di fermarsi. Gli appalti oggetto del tentativo di internalizzazione scadono domani 31 dicembre.

[red.inch.]